



Rassegna

Stampa

LUNEDÌ

19 MARZO

2018

L'uomo è stato trasportato al Santissima Annunziata dal 118 dopo aver accusato un malore

● E' arrivato al pronto soccorso dell'ospedale Santissima Annunziata venerdì pomeriggio in codice giallo, intorno alle 16,30.

Con l'ambulanza del 118 dopo un malore. Nella prima serata, però, mentre attendeva gli esiti delle analisi si è spento proprio all'interno del reparto.

Ed ora, molto probabilmente sarà la procura, vista la denuncia preannunciata dai familiari, a fare luce su questo tragico caso. La vittima aveva 75 anni e nei giorni scorsi avrebbe manifestato ai parenti di non sentirsi particolarmente bene.

L'anziano avrebbe spiegato ai familiari di avere il fiato corto e di non avere molta voglia di mangiare. Per alcuni giorni è rimasto a casa tranquillamente attendendo che le cose migliorassero. La situazione, però, non è cambiata al punto che i parenti hanno deciso di chiedere l'intervento del 118. L'ambulanza è giunta a casa dell'anziano e le sue condizioni sono state valutate da codice giallo. Si è deciso, quindi, di trasportarlo al pronto soccorso dell'ospedale che, come sempre, era affollato, effetto inevitabile da quando è divenuto, di fatto, l'unico punto di riferimento per le urgenze per un territorio vastissimo e una popolazione di centinaia di migliaia di persone.

Ad ogni buon conto, al pronto soccorso, stando a quanto si è appreso, l'anziano ha seguito la procedura del triage e gli è stato effettuato un prelievo di sangue. Poi è stato ospitato nel reparto in attesa del responso delle analisi indispensabile per valutare le sue condizioni.

L'uomo, purtroppo, non ha retto. E si è spento pro-



Sopra una immagine della rampa che conduce al pronto soccorso

In attesa al pronto soccorso Anziano muore in ospedale



A sinistra una veduta dell'ospedale Santissima Annunziata. L'anziano è giunto al pronto soccorso del nosocomio con il 118 dopo aver accusato un malore

Il paziente dopo il prelievo aspettava l'esito delle analisi

prio nel reparto a dispetto dei tentativi di rianimarlo da parte di infermieri e personale medico.

Una tragedia che ha scaraventato nello sconforto i familiari che erano in sala d'attesa. Pianti e dolore che

I familiari hanno annunciato una denuncia alla magistratura

hanno lasciato spazio alla rabbia. Che sembra destinata a tradursi nell'intenzione di formalizzare una denuncia per chiedere alla magistratura di fare chiarezza sulla vicenda.

Il probabile esposto, quindi, spianerà la strada agli accertamenti da parte della procura di Taranto.

Una procedura fata da atti dovuti che avrà come punto di riferimento l'autopsia che dovrà accertare la causa di morte da relazionare con eventuali responsabilità. Il pm di turno, nel caso, disporrà il sequestro della documentazione sanitaria del paziente per procedere all'autopsia. Una possibilità che al momento ha anche congelato il passaggio del riscontro diagnostico già valutato dai responsabili della stessa Asl.

LA MANIFESTAZIONE EMERGENZA SANITARIA E AMBIENTALE

MA LA PIAZZA NON SI RIEMPIE

Castellana, uno dei promotori: il governo con una serie infinita di decreti, alla fine ha sentenziato la morte di un'intera comunità

«Chiudiamola qua» a Taranto gli anti-Ilva

Peacelink: qui +54% di tumori infantili rispetto al dato regionale

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** Un bambino di cinque anni disegna su un foglio la scritta «Ilva non mi piace», mentre dal palco si alternano al microfono medici, tecnici, imprenditori e attivisti dell'ambientalismo tarantino. L'ennesima manifestazione sull'emergenza sanitaria e ambientale a Taranto è stata chiamata «Chiudiamola qua». Il chiaro riferimento è all'Ilva, la grande fabbrica siderurgica a cui Taranto lega il proprio destino da oltre mezzo secolo. C'erano i cartelloni che citavano gli articoli della Costituzione e le scritte sui decreti salva-Ilva. C'era la mostra di foto dei mari di Taranto e c'era l'angolo dedicato alle attività ludiche. Sotto il chiosco un passettino vuoto con la scritta «Avrei voluto vivere» e un gruppo di sedioline di legno allineate sulle quali erano state adagiate scarpe di bambini, fiori e palloncini colorati. Al sit-in hanno aderito oltre 40 tra associazioni, comitati e movimenti, anche se la piazza non si è riempita secondo le aspettative. Il fronte ambientalista mostra crepe e c'è un'assuefazione che non può essere sottaciuta. In apertura, la cugina di Syria, una bambina di 4 anni morta a causa di un tumore, ha letto il passo del provvedimento del gip **Patrizia Todisco** diventato celebre soprattutto per la frase: «Non un altro bambino, non un altro abitante di questa sfortunata città, non un altro lavoratore dell'Ilva, abbia ancora ad ammalarsi o a morire o ad essere comunque esposto a tali pericoli, a causa delle emissioni tossiche del siderurgico».

Nella prima parte, dopo le poesie declamate da **Anna Voza**, sono intervenuti tecnici e medici, come il dottor **Patrizio Mazza**, direttore della Struttura complessa di Ematologia dell'ospedale «Moscato», il cui ragionamento parte da un concetto che è alla base di tutto. «Il costo sanitario è di gran lunga superiore - ha puntualizzato Mazza - a quello prodotto da questa economia perché va moltiplicato per 50 anni. Il medico dice: smettete di inquinare, non riducete l'inquinamento».

La seconda parte della mattinata è stata dedicata alla testimonianza di imprenditori locali che hanno trovato la forza di investire sul ter-

ritorio con attività alternative alle industrie inquinanti. Tra questi il figlio di un ex «italsiderino» il cui papà fu capace di reinventarsi un lavoro pur di licenziarsi dalla fabbrica.

Gli obiettivi del sit-in? «Siamo qui - ha spiegato **Massimo Castellana**, uno dei promotori della manifestazione - innanzitutto per chiedere che Taranto venga rispettata, che Taranto torni a essere un pezzo di questa nazione e non un possedimento del governo che con una serie infinita di decreti alla fine ha sentenziato la morte di un'intera comunità, di un'intera provincia, di una infinita bellezza». Castellana ha quindi rivolto un pensiero agli operai dell'Ilva. «Non esiste - ha chiosato - che si possa immaginare che quelli che stanno lì dentro siano carne da macello. Sono persone, sono uomini, sono nostri amici e si ammalano esattamente come gli altri, e non è giusto che lavorino in queste condizioni. Perciò la fabbrica deve essere chiusa».

Il presidente di Peacelink **Alessandro Marescotti** ha evidenziato i dati dell'emergenza sanitaria: «Taranto - ha sottolineato - ha questa maledizione, abbiamo il 54% in più di tumori infantili rispetto al dato regionale. Questo per rispondere a tutti quelli che dicono che le problematiche sanitarie a Taranto sono dovute alla vecchia Italsider. Il sindaco, come massima autorità sanitaria, deve dire se a Taranto c'è una criticità, se c'è un eccesso di mortalità lo deve poter accertare. Vogliamo un aggiornamento istantaneo della situazione sanitaria con un osservatorio che ci dica se adesso, in questo momento, c'è un eccesso di mortalità. Da ricerche che abbiamo fatto noi emerge che in tre quartieri vicino all'Ilva si muore di più oggi. E se questo avviene qualcosa deve essere fatta, non possiamo aspettare i prossimi due-tre anni».

Non sono mancate le polemiche sui social e c'è chi ha definito la manifestazione un flop. «La piazza - ha chiarito Marescotti - non si riempie? Non scoraggiatevi, il Risorgimento italiano, lo dico ai miei studenti, è stato fatto con poche persone, con quelle che hanno avuto il coraggio di credere in una idea».



AMBIENTE FERITO La manifestazione in piazza a Taranto foto Todaro

AMBIENTE FERITO

IL PRESIDIO IN PIAZZA GARIBALDI

I GENITORI TARANTINI

Castellana: non capisco chi dice che preferisce morire di tumore anziché di fame. La pediatra Parisi: tanti bambini malati, è devastante

«Non un altro bambino»

Le associazioni: l'Ilva causa malattie e morte e va chiusa

GIACOMO RIZZO

● C'è un simbolismo molto forte che contraddistingue le iniziative del gruppo dei "Genitori Tarantini". Le immagini, i volti, i gesti, le smorfie, i manifesti, le sagome, i sorrisi e le lacrime. Quelle sedioline di legno vuote, allineate sotto il chiosco di piazza Garibaldi, richiamavano l'essenza della battaglia ambientalista, ovvero la tutela dei bambini che significa difesa del futuro. Il passato è passato e non si può cancellare. C'è una città che non vuole restare a guardare. Ieri l'ennesimo esempio di resilienza - anche se con numeri non esaltanti - grazie alla manifestazione "Chiodiamola qua", momento di confronto e di riflessione sul caso Ilva, sull'emergenza sanitaria e ambientale, sulla necessità di giungere a una diversificazione dell'economia, ancora schiacciata sulla monocultura siderurgica, sulla voglia di promuovere la bellezza ed arrivare a un *exit strategy*.

Al sit-in hanno aderito oltre 40 tra associazioni, comitati e movimenti, anche se la piazza non si è riempita secondo le aspettative. Il fronte ambientalista mostra crepe profonde. C'è un'assuefazione che va oltre i numeri. E non può essere sottaciuta. In apertura, la cugina di Syria, una bambina di 4 anni morta a causa di un tu-

more, ha letto il passo del provvedimento del gip Patrizia Todisco diventato celebre soprattutto per la frase: «Non un altro bambino, non un altro abitante di questa sfortunata città, non un altro lavoratore dell'Ilva, abbia ancora ad ammalarsi o a morire o ad essere comunque esposto a tali pericoli, a causa delle emissioni tossiche del siderurgico».

Nella prima parte sono intervenuti tecnici e medici, come il dottor Patrizio Mazza, direttore della Struttura complessa di Ematologia dell'ospedale «Moscati», il cui ragionamento parte da un concetto che è alla base di tutto. «Il costo sanitario è di gran lunga superiore - ha puntualizzato Mazza - a quello prodotto da questa economia perché va moltiplicato per 50 anni. Il medico dice: smettete di inquinare, non riducete l'inquinamento». E ancora: «Le malattie vengono perché c'è una genetica alterata». La seconda parte della mattinata è stata dedicata alla testimonianza di imprenditori locali, come Massimo Di Giuseppe della Vibrotek, che hanno trovato la forza di investire sul territorio con attività alternative alle industrie inquinanti.

Gli obiettivi del sit-in? «Siamo qui - ha spiegato Massimo Castellana - innanzitutto per chiedere che Taranto venga rispettata, che Taranto torni a essere un



«CHIUDIAMOLA QUA» L'intervento di Massimo Castellana foto Todaro



Le sedioline e i bimbi mai nati



Bimbo scrive: Ilva non mi piace

pezzo di questa nazione e non un possedimento del governo che con una serie infinita di decreti alla fine ha sentenziato la morte di un'intera comunità, di un'intera provincia, di una infinita bellezza». Castellana ha quindi rivolto un pensiero agli operai dell'Ilva. «Non esiste - ha chiosato - che si possa immaginare che quelli che stanno lì dentro siano carne da macello. Sono persone, sono uomini, sono nostri amici e si ammalano esattamente come gli altri, e non è giusto che lavorino in

queste condizioni. Perciò la fabbrica deve essere chiusa. C'è una cosa che mi fa star male: coloro, e sono fortunatamente in pochi, che quando parliamo di questi fatti affermano: "poi veniamo a mangiare a casa tua". Mio padre e mio fratello sono morti per un tumore ai polmoni e negli ultimi giorni di vita non mangiavano e non ci riconoscevano. Io chiedo a questi bastardi: mio padre e mio fratello, come i padri e i fratelli di tanti tarantini, sono morti di tumore o sono morti di fame?».

LE TESTIMONIANZE

Marescotti: «La piazza non si riempie? Pure il Risorgimento fu fatto da pochi»

● «La piazza non si riempie? Non scoraggiatevi, il Risorgimento italiano, lo dico ai miei studenti, è stato fatto con poche persone, con quelle che hanno avuto il coraggio di credere in una idea». Il presidente di Peacelink Alessandro Marescotti, sul palco a testimoniare l'impegno di associazioni e movimenti, non ha ignorato gli spazi vuoti all'interno di una manifestazione che intendeva chiamare a raccolta l'intera città. «Ma noi non ci fermiamo». E non sono mancate sui social le critiche da parte di chi ha definito l'iniziativa un flop. In seguito, il fondatore di Peacelink ha evidenziato i dati dell'emergenza sanitaria: «Taranto ha questa maledizione, abbiamo il 54% in più di tumori infantili rispetto al dato regionale. Questo per rispondere a tutti quelli che dicono che le problematiche sanitarie a Taranto sono dovute alla vecchia Italsider. Questi bambini si ammalano di tumore o nascono già ammalati non per via dell'Italsider ma perché sono nati oggi. Il sindaco, come massima autorità sanitaria, deve dire se a Taranto c'è una criticità, se c'è un eccesso di mortalità lo deve poter accertare». Ma già il rapporto del dottor Francesco Forastiere «lo ha certificato - ha aggiunto Marescotti - e l'aggiornamento del rapporto dimostra che questa situazione continua nonostante la produzione di acciaio sia diminuita. Ogni volta si rimanda la palla di due-tre anni, fino al prossimo aggiornamento epidemiologico per sentirsi dire dalle autorità politiche che adesso la situazione è cambiata, è migliorata». Marescotti invoca «un aggiornamento istantaneo della situazione sanitaria con un osservatorio che ci dica se adesso, in questo momento, c'è un eccesso di mortalità. Da ricerche che abbiamo fatto noi emerge che in tre quartieri vicini all'Ilva si muore di più oggi. E se questo avviene qualcosa deve essere fatta, non possiamo aspettare i prossimi due-tre anni».

Marescotti è tornato a chiedere «la cancellazione dell'immunità penale per chi dirigerà l'Ilva. Ma chi andrà a guidare il governo dovrà anche eliminare i 12 decreti salva-Ilva e mettere mano al Dpcm che contiene il piano ambientale. Bisogna fare in modo che la messa a norma non avvenga nel 2023, ma avvenga subito. Questo non perché credo nella messa a norma degli impianti ma perché penso che se si mettono a norma gli impianti, anche se in maniera insufficiente per la salute umana, l'Ilva va fuori mercato».

Particolarmente significativo anche l'intervento della pediatra Grazia Parisi, che ha chiesto ai cittadini di «provare a pensare di avere un figlio che ha la tosse tutti i giorni dell'anno. Provate a pensare a un bambino di un mese che ha l'asma, provate a pensare a un pediatra che si ritrova a dover curare, rassicurare, salvare alcune volte, un bambino con questi problemi. Provate a pensare di essere un genitore che improvvisamente deve dire a un proprio figlio che ha una malattia grave, a spiegarglielo, a farglielo accettare. Io di genitori che hanno dovuto spiegare questo ne ho avuti molti». Poi la pediatra ha rivolto «un appello alle istituzioni e a ogni cittadino: teniamo altissima l'attenzione sul nostro problema - ha voluto chiarire - che è un problema di tutta la città. Non abbassiamo la guardia, l'obiettivo deve essere uno solo: la chiusura della fabbrica con riconversione del territorio e reimpiego degli operai, perché il lavoro non lo deve perdere nessuno».

[giacomo rizzo]

In piazza Garibaldi ieri mattina si è tenuta la manifestazione «Chiudiamola qua» contro l'inquinamento



La città diserta il sit-in contro l'Ilva

Poche centinaia di persone hanno risposto all'appello lanciato dai Genitori Tarantini

di Paola CASELLA

Ieri mattina in piazza Garibaldi alla manifestazione per la chiusura dell'Ilva le associazioni ambientaliste c'erano quasi tutte, i cittadini invece erano davvero pochi. Fatta eccezione per alcune centinaia di persone, la maggior parte dei tarantini era altrove. Molti anche nelle vicine vie D'Aquino e Di Palma, quasi del tutto ignari dell'iniziativa in corso a pochi passi da loro.

Ad organizzare la manifestazione i Genitori Tarantini che hanno chiamato a raccolta ben 42 tra gruppi ed associazioni.

«Abbiamo deciso di manifestare» ha spiegato Cinzia Zaninelli «perché non ce la facciamo più. Chiediamo la chiusura dell'Iiva, perché, ormai, le cose le sappiamo. Che cosa dobbiamo aspettare ancora? Abbiamo avviato una petizione in cui chiediamo al sindaco, in quanto responsabile della nostra salute, se ci rassicura circa il fatto che qui non è in pericolo la vita nostra e dei nostri figli. Se non può darci questa certezza, allora, è arrivato il momento di chiudere lo stabilimento. La nostra può sembrare una richiesta assurda, ma si può ancora aspettare? Ogni giorno ci sono persone, non solo adulti, ma anche bambini e ragazzi che si ammalano e muojono».

La manifestazione è stata caratterizzata non solo dalla denuncia della situazione, ma anche dalla proposta di un nuovo modello di sviluppo, in cui abbiano spazio realtà imprenditoriali rispettose del patrimonio naturale e della salute. «Abbiamo dato e anche troppo» ha

continuato Zaninelli «adesso, si deve bonificare, risarcire il territorio e riconvertire». A tale proposito è intervenuto anche il dottor Patrizio Mazza: «Un medico può dire che essere esposti anche per dieci o quindici anni a fonti inquinanti è pericoloso, ma le scelte di politica economica ed industriale esulano dalle sue competenze e qui entra in gioco la politica».

La pediatra Grazia Parisi ha raccontato poi cosa significa, anche sul piano umano, svolgere la sua professione in una

realtà come Taranto, dove, «dopo aver visto nascere e crescere i propri pazienti, poi si apprende che sono morti per patologie tumorali in giovane età».

Massimo Castellana, anche lui dell'associazione Genitori Tarantini, ha ricordato con orgoglio le parole di Archita che «tra i motivi dell'opulenza della città, metteva al primo posto la migliore agricoltura e tutte le altre risorse naturali che sono oggi sacrificate al profitto della grande industria».

Alla manifestazione ha ade-

rito anche Peacelink. «Al centro dell'iniziativa» ha detto Alessandro Marescotti «ci sono due obiettivi. Il primo è quello di sollecitare le autorità competenti, a partire dal sindaco, affinché venga certificata la situazione sanitaria a Taranto, cioè mettere nero su bianco se la situazione si è normalizzata o se ci sono eccessi di mortalità. Nel caso in cui le autorità non avessero certezza della situazione scatterebbe il principio di precauzione. Il secondo obiettivo è quello di avviare

un'iniziativa per abrogare l'immunità penale che è qualcosa di scandaloso. È inutile dire che ciò dipenderà molto dalla politica. Noi di Peacelink abbiamo proposto da moltissimo tempo l'istituzione di un Osservatorio di mortalità perché abbiamo fatto nostre rilevazioni, che ci danno certezza di un eccesso di mortalità nei quartieri più vicini all'Ilva». L'associazione non ha mai presentato pubblicamente i dati perché preferisce che a farlo siano le autorità deputate a vigilare sulla salute della po-

la salute della popolazione. «Attraverso l'Osservatorio il sindaco ed il presidente della Regione» ha osservato Marescotti «avrebbero conoscenza della situazione attuale. Ci si culla sempre sul fatto che abbiamo dati relativi agli anni scorsi e si dice che non sappiamo quale sia la situazione attuale, che la produzione di acciaio è diminuita e che, quindi, saremmo fuori pericolo. Vorremmo che qualcuno si assumesse la responsabilità di dire se oggi c'è o no un pericolo sanitario».

bientalista è fuorviante anche affermare che le malattie e le morti attuali siano da imputare a vecchie esposizioni: «Basta vedere l'impatto degli inquinanti sui bambini, loro non c'erano vent'anni fa, oppure i ricoveri per ictus ed infarti nei Wind day, che sono la cartina al tornasole dell'esposizione quotidiana».

Labriola (FI)

«Basta con gli errori»



● «Le famiglie e le associazioni di cittadini che sono scese in piazza a Taranto per manifestare contro il gravissimo rischio rappresentato dall'Ilva, hanno affermato un concetto sacrosanto: i valori sanciti dalla Costituzione devono essere tutelati e garantiti anche nel capoluogo ionico». Così l'onorevole Vincenza Labriola di Forza Italia si è schierata sul fronte della protesta. «La città - ha aggiunto - muore, insieme ai suoi abitanti, giorno dopo giorno. Ambiente, salute e diritti sono stati ripetutamente violati, sacrificati, da un governo che non è stato in grado di dirimere una situazione certamente complessa, ma superabile con impegno e buon senso. Su Ilva non sia più consentito sbagliare».



Il caso

leri mattina la
manifestazione
voluta dai
genitori
tarantini per
dire basta alla
fabbrica.



L'iniziativa

Sono in totale 42 i gruppi e le associazioni che hanno aderito

SANITÀ

L'UNICA PRESENTE AL SUD

LA MACCHINA CHE BRUCIA I TUMORI

Il «bisturi elettronico» è stato inaugurato da Emiliano il 24 febbraio: «Troppi 11 anni di attesa». Ma serve un milione di euro

Bari, la «Gamma Knife» inaugurata e ancora chiusa

La Asl: «Non parte senza contratto». L'azienda: «Iniziamo dopo Pasqua»



● **BARI.** Il 24 febbraio l'inaugurazione, con il presidente Michele Emiliano che ha stigmatizzando «gli 11 anni di attesa» per autorizzare Gamma Knife. La macchina che «brucia» i tumori della testa, l'unica del Sud, è stata installata nella Anthea di Bari. Ma a un mese dall'inaugurazione non è ancora operativa: nonostante Gvm, proprietaria della clinica, ritenga di poter cominciare i trattamenti dopo Pasqua, la Asl non ha ancora fissato un budget specifico e dunque potrebbe chiedere di attendere la sottoscrizione del contratto.

È un po', in piccolo, quello che avvenne due anni fa con il pronto soccorso della Mater Dei: autorizzato e accreditato, ne fu stoppata l'apertura perché mancava il contratto, e dunque si rischiava di esporre le casse della sanità pubblica a un esborso illimitato. Nel caso della Gamma Knife la situazione è leggermente diversa, perché l'Anthea ha un contratto (scaduto ma in proroga, come prassi) per le prestazioni di neurochirurgia, in cui ritiene di poter far ricadere anche i nuovi trattamenti: solo che, così facendo, andrebbe a erodere il budget per le altre prestazioni (ad esempio la chirurgia della colonna) che si riverserebbero sulle strutture pubbliche già sovraccariche.

Per questo la Asl ritiene che vada prima fissato il budget. Dopo che il 23 febbraio l'assessorato ha rilasciato l'accreditamento istituzionale e l'autorizzazione all'esercizio della macchina, martedì la giunta regionale ha approvato la tariffa per le prestazioni della Gamma Knife: le pagherà 7.500 euro l'una,

pari a ciò che oggi spende in regime di mobilità (i cittadini che vanno a farsi curare in Emilia, Lombardia e Veneto). Nel 2016 i pugliesi sottoposti a questo trattamento sono stati 132, per un costo pari a poco meno di un milione di euro. Per non toccare le altre prestazioni fornite da Anthea, la Asl dovrebbe dunque incrementare il tetto di spesa per un milione. Cosa che può avvenire, appunto, in sede di stipula del nuovo contratto.

Dalla Anthea spiegano che al momento stanno completando la formazione del personale, e che per questo in settimana sono previsti a Bari alcuni incontri con degli specialisti finlandesi. Poi procederanno a contattare i primi pazienti in lista d'attesa, con l'obiettivo di iniziare i trattamenti ad aprile. La Asl vorrebbe evitare il braccio di ferro, e dunque inviterà l'azienda a sedersi al tavolo. Vedremo quanto tempo sarà necessario. [m.s.]

IL BISTURI ELETTRONICO
La Gamma Knife della Anthea serve a trattare i tumori del cervello quando le altre terapie non hanno successo

IL CASO IL SERVIZIO STEN ATTIVO DA NOVEMBRE MA IL POLICLINICO NON HA ASSUNTO I 10 INFERMIERI

Trasporto neonati, a Bari manca personale

● **BARI.** Il servizio funziona e, anzi, sta contribuendo in maniera sensibile a ridurre i tempi di intervento. Ma lo Sten (che significa Servizio di trasporto emergenza neonatale), che collega i punti nascita ai tre hub della rete dell'emergenza pediatrica (Policlinico di Bari, Riuniti di Foggia, Fazzi di Lecce) è senza personale. Tanto che nella Neonatologia di Bari, il centro più importante della rete, sono stati assunti 4 medici ma non i 10 infermieri necessari: e così per garantire il funzionamento

dello Sten si utilizza il personale del reparto, con gli intuibili disagi.

Il problema è stato denunciato dal segretario provinciale della Fials, Piero Albenzio, e nasce dal fatto che la delibera istitutiva del servizio non ha previsto uno specifico capitolo di spesa. Il Policlinico è dunque riuscito a far fronte al fabbisogno dei medici ma non a quello degli infermieri, per il quale le procedure non sono nemmeno partite. Con l'aggravante che una parte del personale addetto

alla Neonatologia è a termine, e con i contratti in scadenza.

«I dipendenti del reparto - dice Albenzio - da mesi stanno coprendo turni massacranti, oltre che illegittimi. È una situazione che mette in pericolo anche la salute dei piccoli pazienti. Il Policlinico deve ripristinare una corretta organizzazione del lavoro anche per garantire livelli di assistenza adeguati dal punto di vista qualitativo». Il sindacato ha chiesto un incontro al commissario straordinario Giancarlo Ruscitti.

Sanitaservice

Conca (M5S) contro la nomina di D'Addario

■ Dure critiche dalle opposizioni per la nomina di Fabrizio D'Addario come amministratore unico di Sanitaservice. «Sulla Sanitaservice della Asl di Bari vogliamo la massima trasparenza. Per questo chiederemo di audire il Presidente-Assessore alla Sanità Emiliano in Commissione Sanità e stiamo valutando una richiesta di accesso agli atti per poter visionare i curriculum degli altri 13 professionisti che hanno partecipato all'Avviso Pubblico per la selezione del nuovo Amministratore Unico, che si è concluso con la nomina di Fabrizio D'Addario»: questa la posizione espressa dal consigliere del M5S Mario Conca, che chiede chiarezza sul futuro dei dipendenti della società in house della Asl di Bari e sulla nomina di D'Addario. «La nomina di D'Addario - prosegue Conca - sembra infatti essere l'ennesima nomina «ad hoc» di persone «vicine» al presidente Emiliano. D'Addario lo scorso giugno è passato dalla guida dell'Amgas alla presidenza di InnovaPuglia, carica da cui si è dimesso a causa di un'indagine poi archiviata e ora riappare alla guida della Sanitaservice. Una nomina legittima ma poco opportuna».